

“LA VITA STRAORDINARIA “

Angelina Fantasia

F.s. Educazione alla bellezza e al benessere
scolastico

L ‘idea nasce all’alba

di una mattina, dopo il

caffè:

“ Guardo fuori e penso ...

ora che faccio ? “

Storie di docenti

per ripensare il presente

al tempo del coronavirus...

Inviare i vostri testi

21 03
2020

- Il troppo tempo ritrovato
- Dare un senso al tempo...
 - Cosa mi manca di più
- Dopo sarà un tempo più prezioso ?
 - Cosa faccio nel weekend...
- Lo stress della didattica a distanza
 - Reinnamorarsi della propria casa
- Alla ricerca di una forma di bellezza nascosta
- La necessità di riconoscere un legame tra me e gli altri...



- | | |
|---|----------------------|
| 1. La normalità non fa notizia | Angelina Fantasia |
| 2. Di case e case reti e smagliature | Alessandra Sciortino |
| 3. Tutto iniziò un mercoledì pomeriggio | Giulia Esposito |
| 4. Era un giorno qualunque | Rosalia Magnis |
| 5. dal mio diario Pensieri e Parole | Caterina S. |
| 6. Dopo il buio la luce | Claudio Gulino |
| 7. Il valore e il calore dell'amicizia | Noemi Nicosia |
| 8. Your life in a box | Emanuela Leto |
| 9. Un metro tra noi | Marta Speranza |
| 10. 25 Aprile 2020 | Sandra Martorelli |
| 11. Il drago e la DAD | Eva Picciotto |
| 12. Poi vorreigirarmi e trovarti dietro | Fina Modesto |
| 13. La mia vita perfetta | Rosalia Giambrone |
| 14. Vivere d'Amore | Sara Randazzo |
| 15. Il vero senso delle cose | Giulia Gallina |
| 16. Guardo fuori e penso ora che faccio | Valeria Cipolla |
| 17. Tic e Dad | Filippo Pizzo |
| 18. Alla ricerca della bellezza nascosta | Tiziana Gaglio |

Quando essere normali era un privilegio, ma non lo sapevamo...

Ne usciremo migliori se va bene, solo con tanta più voglia di vivere e stare insieme!

Terrasini

“Non si capisce realmente l'importanza delle cose fino a quando non ti vengono a mancare”. In questo periodo tutti noi abbiamo capito l'importanza di questo concetto, valido sia per le cose importanti, come la libertà assoluta e la routine lavorativa ad esempio, sia per le cose più frivole: come un semplice aperitivo con gli amici, la cena fuori, la passeggiata in centro, lo shopping e così via fino ad arrivare all'attività sportiva che per alcuni è “aria pura”. Cosa manca di più? **Il mare**, il suo profumo o il suo rumore o correre in autostrada e catturare con lo sguardo la bellezza dei suoi colori anche per pochi attimi! Una birra fredda al tramonto sulla spiaggia...oppure parlare con una persona guardandola negli occhi. Ma forse in pole position, fra le gioie della vita, adesso precluse, c'è la possibilità di abbracciarsi o la semplice stretta di mano o il banale bacio di saluto sulla guancia. La quarantena ci fa riflettere su quanto alcune cose che prima davamo per scontate, in realtà non lo sono affatto...e stare a casa ci fa provare nostalgia per tutto questo. Piccoli o grandi piaceri a cui ora si fa più caso. Dopo una vita trascorsa a darli per scontati e invece ora scontati non lo sono più... Quando essere normali sembrava una banalità e invece era un privilegio !



Angelina Fantasia

Di case e case, reti e smagliature

31 03 2020

Ci sono case con grandi vetrate per catturare la luce e portarla dentro la propria quotidianità e case che alla luce preferiscono la penombra, ripiegate sulla loro stanza delle meraviglie. Ci sono case che hanno quindi una finestra diversa sul mondo e sulle quali il fermarsi del tempo globale non ha lo stesso influsso. Perché lì il tempo si è sempre fermato. Fermato almeno rispetto alla frenetica ossessione del fare, quella dimensione orizzontale che ci costringe a realizzare il più possibile in meno tempo, come delle p i o v r e , a b b a r b i c a t e a p i ù c o s e contemporaneamente.

Abitare la propria casa significa scegliere un ritmo che sembra abbia quasi il potere di ignorare la grande legge del tempo, quella che più di tutte ci angoscia da sempre.

Filtrare ritmi e convenzioni sociali per creare un percorso su misura che sia credibile a noi stessi, quindi anche davanti agli altri.

Il tempo di una casa raccolta su se stessa è verticale, lento, consapevole.

Senza l'ossessione sociale del produrre che di solito è spinta nervosamente da altro e altri, altri spesso a loro volta abitati inconsciamente da questa frenesia.

Ecco che per la prima volta queste terribili contingenze ci mettono tutti di fronte alla stessa situazione. Che evidentemente non tutti gestiamo e viviamo allo stesso modo, ognuno dalla sua diversa finestra sulla città.

L'isolamento e la distanza dagli altri raccontano una condizione che esisteva anche prima, per alcuni pure dentro "l'assembramento". Chissà a quanti di noi accadeva di sentirsi estranei a una condizione comune che oggi paradossalmente appare più normale, perché più vicina, più simile a quella di tutti: ognuno a casa e ognuno con le stesse difese dal mondo esterno.

E quando finalmente ti sembra di aver guadagnato terreno, un terreno fatto non di ovatta ma di confort, un terreno di condivisione nella solitudine, anche stavolta la piovra ti raggiunge prepotentemente, in un modo ancora più innaturale dei già vuoti “assembramenti” di un tempo: la rete.



Rete è una parola meravigliosa, un sistema fatto di tante singolarità che concorrono, in nome della condivisione, per lo stesso obiettivo, ma è anche un’arma per catturare animali in libertà.

È possibile persino rimanerci imbrigliati da soli.

E allora ci piace più guardare alla smagliatura nella rete che alla rete nella sua interezza.

Alessandra Sciortino

Tutto iniziò un mercoledì pomeriggio

Abbiamo appena trascorso uno dei soliti mercoledì pomeriggio, di quelli tra colleghi, riuniti per l'incontro settimanale di progettazione, una consuetudine ormai, per noi docenti di scuola primaria, un momento che viviamo, finalizzato alla preparazione del lavoro per i successivi cinque giorni scolastici, in un clima positivo di collaborazione, scambi di idee, battute, sottofondi musicali, insomma, lavorando "divertendoci". Quel mercoledì pomeriggio c'era nell'aria una possibile chiusura delle scuole, causa "epidemia Coronavirus"; un'idea che ci appariva così surreale, tanto da spingerci a non pensarci più di tanto...Ore 17:00 ci salutiamo, con qualche incertezza ma, almeno questa la mia sensazione, con l'idea di rivederci l'indomani mattina, il solito giovedì, quello che segue il mercoledì di progettazione e che ti dà la sensazione di essere arrivato in un soffio...talmente poche sono le ore che separano un giorno di scuola dall'altro ...

... Forse non volevamo crederci, perché questa ipotesi si faceva sempre più reale...Di sera arriva la conferma: chiusura delle scuole...la percezione che qualcosa di grave sta realmente accadendo, si fa sempre più concreta. Da un giorno all'altro tutto cambia, il frastuono è generale, il senso di incertezza totale...la quotidianità lascia spazio allo straordinario, al paradossale...sembra davvero

surreale, le notizie si susseguono e non hanno nulla di positivo. Noi docenti iniziamo subito un cammino nuovo, tortuoso, pieno di imprevisti : la DAD, " didattica a distanza"; ci confrontiamo, passiamo ore e ore al cellulare, l'ansia ti assale, il senso di inadeguatezza pure...ognuno si organizza come può...nasce subito una catena solidale, dove il collega più tecnologico tende la mano a chi gliela chiede, prodigo di consigli. L'obiettivo è stare vicini, se pur fisicamente lontani, ai nostri bambini, obiettivo prontamente raggiunto...Sia i piccoli che le famiglie si sentono un po' rassicurati, almeno umanamente parlando...I primi giorni il livello di stress da DAD è all'ennesima potenza poi, ci facciamo forza tra noi e va un po' meglio ...Al contempo si fa sempre più avanti la consapevolezza che il grave problema è un altro: siamo protagonisti di una catastrofe mondiale senza precedenti nella storia dell'umanità, dopo il secondo conflitto mondiale. Siamo tutti "arruolati" a combattere una guerra contro un nemico invisibile, senza arma alcuna a nostra disposizione...Tra le prime reazioni c'è la preoccupazione per la famiglia tutta, per coloro che sono lontani e che al momento resteranno tali e, al contempo, la serenità per coloro che sono con te, nelle quattro mura, al sicuro...Intanto sembra si rafforzino i rapporti a distanza, grazie alle moderne tecnologie spesso bistrattate, con amici, parenti, colleghi ...l'umore ne esce rinfrancato...ed i rapporti appaiono consolidati. Trovo in me una strana forza di reagire, cerco di adattarmi ai cambiamenti, non voglio affliggermi, a cosa servirebbe?

Mantengo uno stato emotivo positivo e una speranza ...manifestando un certo ottimismo, che non è da me, incoraggiando chi sento al limite della propria resistenza emotiva.

La quarantena che stiamo vivendo non è semplice e non è uguale per tutti, ma a cosa servirebbe mollare la presa? In questi giorni mancano gli abbracci, quei sorrisi sinceri che coglievi sul volto della gente; si fa strada una forte nostalgia di quella normale quotidianità a cui abbiamo sempre guardato distrattamente, senza darle la giusta considerazione. In tempo di Covid-19, mi sono ritrovata a dedicarmi a vecchie passioni ormai un po' "sommese", causa mancanza di tempo; ne ho approfondite ed affinate delle altre, traendone benefici in senso di percezione del momento.

Pensare positivo mi fa star bene e, quando una cara collega mi ha detto che un pensiero da me espresso, è stato davvero rincuorante, per chi come lei è un po' giù di morale; tra parentesi, di solito sono io quella che piange per un nonnulla, mi ha fatto davvero piacere, perché mi è venuto spontaneo e dal cuore!

E se è vero che di questo periodo buio resterà, nella memoria di ciascuno di noi, il dolore incommensurabile per le infinite perdite di preziose vite umane, è anche vero che, volendo richiamare l'immagine che fa da sfondo a questo momento, non dobbiamo perdere la Speranza, pensiamo che esiste l'Arcobaleno; e che "le cose più belle arrivano dopo i momenti più cupi."(cit.)



Giulia Esposito

Era un giorno qualunque

8 04 2020

Una mattina mi sono svegliata. Sembrava un giorno come un altro... Come tanti d'altronde e invece... alle h.8,15, all'apertura della scuola, alcune mamme, quelle che sono sempre sul sentiero di guerra : “Maestra che succede? Questo coronavirus... Dobbiamo portare i bambini a scuola? Ho paura...!” Come di consuetudine, i dirigenti scolastici, raccomandano al personale scolastico sempre, la massima prudenza, ponderazione, essere conduttori di saggezza e tranquillità, per cui mi sono premurata a calmare gli animi. Che non c'era nulla di cui preoccuparsi, che se realmente c'era un pericolo le autorità competenti si sarebbero mobilitate, prendendo le dovute accortezze del caso.

E' avvenuto. Hanno chiuso la scuola tra panico e disorientamento. Sembrava una cosa passeggera, di massimo due tre settimane e invece... Sono trascorsi due mesi e non se ne parla più, di riaprire le scuole... Che tristezza!! A soffrire sono di più sono i piccini e i bimbi un po' problematici, che avevano un

punto di riferimento fermo, affettivo a scuola. Essi non comprendono la gravità che stanno vivendo. Stanno chiusi in casa, mentre anelano a tornare alla routine quotidiana fatta di uscite, di giochi e anche di bisticcio con i cuginetti e i compagni di scuola. Tutto il sistema va in tilt.

I genitori che lavorano a tempo pieno non sanno a chi lasciare i propri figli (parlo dei miei figli, infermieri).

Altri costretti a casa ,si industriano, come possono, per far passare il tempo. IO mi trovo a Reggio, chiusa come se fossi in quarantena, lontano da mio marito sofferente in perpetuo pericolo di contagio. Sono qui, con i miei nipotini e tante cose sono cambiate in me. Sono maturata ulteriormente. Non si finisce mai di imparare. La vita è la migliore maestra!!

Quante riflessioni nella mente.

1 Quanto sia futile la vita. Un soffio di vento e via...Lo strazio? Morire da soli. Senza nessuno che si prenda cura di te, perché le aziende sanitarie sature...Da qui, come conseguenza logica, mi pongo la domanda : Perché ? La risposta la sappiamo tutti. Cattiva amministrazione, passato malgoverno, che ha anteposto gli interessi dei cittadini, al proprio rendiconto economico. A scapito del personale sanitario, impreparato all'emergenza: tagli alla sanità pubblica a beneficio di quella privata.

2 Come la stragrande maggioranza dell' umanità, ha perso di vista le virtù, i veri valori della vita, rincorrendo futilità materiali ed effimere...Che dobbiamo lasciare.**NON SIAMO ETERNI**

3 Tutto il sistema è imperniato sull'economia.Poca importanza si è data alla ricerca.Al benessere del Pianeta .

4 Ho apprezzato di più il genere umano, nella sua essenza.In special modo Italiano.Egli è unico al mondo, per umorismo,solidarietà,forza d'animo.Ha cercato di superare la pandemia, il disagio di vivere chiusi in casa, dedicandosi a diverse attività : all'arte culinaria di cui abbiamo il primato nel mondo,...E chi in politica è stato un testa di cazzo, testa di cazzo è stato rimasto.Semmai è peggiorato...



Siamo un grande popolo...Sarà la terra, sarà il sole, saranno le nostre radici, ma siamo un popolo unico, meraviglioso. Che sa prendere la vita, nel modo giusto e le tragedie che incombono.

A causa di tantissimi errori. Ecco che si è presentato...E' arrivato un esserino micidiale, che ti dice: " Fermati!! Dove continui ad andare? Cosa ne hai fatto della vita ,del pianeta ,della natura, che Dio ti ha elargito?L'hai maltrattata. Distrutta, per loschi affari ed esperimenti...Sono QUI PER FARTI APRIRE GLI OCCHI. Questa è una lezione che non dimenticherai tanto in fretta.

Rosalia Magnis

dal mio diario :

Dalla clausura come auto isolamento per difendere se stessi e proteggere gli altri dal rischio dei contagi do conto di alcuni pensieri che “ho pensato” sulla “cosa” mostruosa che ci è capitata

7 marzo 2020

E' sera inoltrata, prima di spegnere l'ultima luce, sentiamo ancora qualche altra notizia. Il pensiero corre sempre lì: la Lombardia, Milano, la mia Milano. Passo in rassegna vari notiziari finché non mi imbatto in ciò che non volevo sentire: il governo ha deciso di chiudere la Lombardia. Mi sembra impossibile. Spero ancora che sia una bufala.. Scrivo ai miei familiari, ai miei amici di Milano, ai miei compagni di scuola. Non avrei mai immaginato di coricarmi con l'angoscia di questa imprevista situazione. Mi angoscia anche il pensiero che in ogni angolo della terra c'è lo stesso sgomento, nessuno sta meglio di noi. Sarà questione di giorni, di settimane ... Quello che certamente dobbiamo ricordare è che i nostri genitori e i nostri nonni ne hanno passate di molto peggio.

9 - 10 marzo 2020

Il Presidente del Consiglio annuncia che “*Purtroppo tempo non ce n'è*”. Troppi contagiati, troppi morti, quindi dal 10 marzo il Paese si chiude e si ferma.

Pensieri e Parole

Quarantena forzata fino al 3 aprile.

Che fare? A tutti sembra prudente riempire la dispensa di pasta, farina, zucchero, lievito di birra e altro. Tutti contenti di essere ben riforniti.

Riflessi atavici

Cancelliamo tutti gli impegni, quelli seri e quelli effimeri: annullato il consueto raduno femminile per l'aperitivo, saremmo state solo cinque, ma alla fine meglio evitare di stare vicine a tavola.

Concentriamoci sul nostro stare a casa: cibo, letture, musica, film, tanta televisione. Ma chi di noi era preparato a una vita sociale prossima allo zero?

In queste giornate chiaramente nere , dall'alto delle autorità politiche e religiose, risuona il monito “*Nessuno si salverà da solo*”. E invece, almeno fin quando la scienza non avrà trovato un vaccino, la parola d'ordine resta “isolamento”: “restate a casa”, “io resto a casa” ecc. Dunque, come pare, si può sperare di salvarsi stando perfettamente *solì*.

Allora, da soli o non da soli? Un piccolo equivoco! Intanto per non cedere all'angoscia, continuiamo a dire “andrà tutto bene”, quando sappiamo che le cose vanno male, anzi malissimo.

Sarà una notte buia e lunga, tanto lunga. Ancora giorni e giorni di isolamento, davanti a noi interminabili ore di reclusione.

12 marzo

La curva dell'espansione del morbo in altri paesi sembra ricalcare quella italiana. Solo che sono indietro di alcuni giorni. A questo proposito, tra innumerevoli video, immagini, battute che inondano le nostre chat, ho ricevuto un aneddoto che ho così rielaborato a beneficio di eventuali altri lettori.

C'era una volta una giovane donna che per nascita era la più bella di tutte. Non solo bellissima, ma simpatica, bravissima cuoca, ottima interlocutrice in fatto di storia, arte, musica, l'ideale compagna di vacanze ...

Inutile dire che suscitava la gelosia di tutte le altre. Aveva naturalmente i suoi difetti!

Siccome era molto più elegante delle altre, sapeva scegliere scarpe fin troppo raffinate, solitamente invidiate da tutte le amiche, tra cui uno stivale tacco12. Risultato: ruzzolò per terra, si fece male, dovette stare a letto per alcuni mesi.

Tutte le altre, che l'avevano sempre invidiata, la guardarono con un senso di superiorità e di rivalsa

...

Peccato che poco dopo capitò loro la stessa sorte.

Lei era l'Italia, si capiva?



18 - 19 marzo

Dopo una settimana di chiusura estesa a tutta la penisola il ritmo dei contagi è in continuo aumento, il numero di chi non ce l'ha fatta cresce vertiginosamente ... eppure siamo tutti chiusi in casa, ma niente cambia. Perché? forse gli italiani sono dei grandissimi incoscienti, o forse è solo sfiga nera ...

“Superata la soglia psicologica dei 5000 contagi registrati al giorno” – si dice in questi casi.

Ma ora sono io che non riesco a superare la soglia psicologica!

Mi soffoca la sensazione di impotenza, il non sentirmi essenziale, perché realmente essenziali, ora, sono gli scienziati e i ricercatori, i medici e gli infermieri, i volontari e tutti coloro che in prima linea portano aiuto ai colpiti e salvano la vita dei malati più gravi, rischiando di perdere la propria. A loro l'onore.

La mia parte qual è? Quella di studiare e insegnare “a distanza”. Qualche volta di provare a pensare. Una parte fatta solo di parole e di discorsi, ma purtroppo, mai come oggi, si avverte l'insufficienza, la povertà e il limite delle parole. Vengono in mente solo pensieri dolorosi, ma purtroppo veri e io non so trarre alcun piacere né vedo alcunché di bello e affascinante nella vita “monacale”.

In uno dei suoi Pensieri sulla condizione umana Pascal dice: “Quando mi sono messo qualche volta a considerare il vario agitarsi degli uomini, , (...) ho scoperto che tutta l'infelicità degli uomini deriva da una sola causa, dal non sapersene stare in pace in una camera”. E in un altro frammento dello stesso tenore, Pascal aggiunge che “niente è insopportabile all'uomo quanto di essere in completo riposo (...).

*Avverte allora il proprio nulla , il proprio abbandono, la propria insufficienza, la propria dipendenza, il proprio vuoto. Subito saliranno dal profondo dell'animo suo la noia, l'umor nero, la tristezza, (...), la disperazione”
Riconosco dentro di me i sintomi di questa sindrome.*

20 marzo e giorni seguenti

Si propaga una tempesta di appelli drammatici di medici vari. Peccato che stavolta non siano bufale, bensì tutti veri. Seguo ogni giorno la triste statistica dei contagi e sogno il momento in cui la curva cominci ad attenuarsi.

Viviamo tutti una strana vita sospesa e, in un certo senso, capovolta: ciò che prima sentivamo estraneo e distante da noi, oggi ci sta accanto, mentre le consuetudini che un tempo sentivamo familiari e ci accompagnavano nel quotidiano, oggi sono relegate in uno spazio e in un tempo lontano, in un'altra vita ormai distante da noi. Ammettiamolo. Alcuni di noi (certamente, non tutti) fino a qualche mese fa hanno visto le catastrofi naturali, le guerre, gli attentati terroristici, le pandemie in televisione, al cinema, sui libri. Sempre “a distanza”, in ogni caso. Oggi, ecco che “a distanza” dobbiamo fare tutto il resto:

quello che era distante si è fatto presente e ha respinto nella distanza ciò che era presente.

4 aprile

Fra tante ipocrisie televisive e tanta noia l'unico incanto è il concerto di Noa per l'ospedale di Bergamo. Sola col suo chitarrista nello studio di casa. Che voce! Che personalità! E che simpatia, un grande talento. Quando parla del forum delle donne ebreo e arabe, quando parla del personale ospedaliero, ebrei e arabi, che in Israele si prodigano per salvare le vite di tutti, è impossibile evitare le lacrime di commozione.



Ultime riflessioni, dopo settimane di rigida clausura

Nel vortice della pandemia che ha aspirato il mondo in un incubo sognato da svegli, sono molti ormai quelli che dicono: “Siamo in guerra”. Una guerra tra chi? Non certo tra noi umani, questa volta. Una guerra tra il virus e i nostri corpi . Ciò che si fa chiaro è che, anche nel caso in cui, in un istante di somma intelligenza, le guerre macroscopiche (quelle tra di noi) finissero e scomparissero dalla Storia, la guerra microscopica tra i virus e gli anti corpi non avrebbe fine. Quando l'antico pensatore Eraclito decretò Polemos (la guerra) come “signore di tutte le cose” , ci aveva preso in pieno. Guerra, nel macro e nel micro. Sempre.

Alla fine di tutto, non so che mondo troveremo; tanti dicono che quello che verrà sarà un mondo migliore, pieno di solidarietà e di amore. Non lo so, da “pensatrice pessimista” mi permetto di dubitare, ma di una cosa sono certa che quello che verrà sarà un mondo più pulito: animali liberi nei parchi e nei boschi, il mare popolato di pesci e di delfini che saltano e su di noi un cielo blu.

Caterina S.

Dopo il buio la Luce

La Pasqua è resurrezione, rinascita a nuova vita; cogliamo questo momento come una opportunità di rinascere dalle nostre ceneri.

L'uomo voleva cambiare il mondo, pensando che questo fosse nelle sue mani, quasi erigendosi a Dio, ma abbiamo compreso che è il mondo che invece ci sta cambiando. Se fino ad ora abbiamo dato tutto per scontato non dando valore alle semplici cose come un abbraccio, una stretta di mano, un bacio, oggi ci è data l'opportunità di capire che da un momento all'altro tutte le nostre certezze si sgretolano come castelli di sabbia e che mai l'unica certezza che mai si sgretolerà è l'amore, la famiglia, l'unione, la carità.

Queste sono cose che ci rendono forti. Non le ricchezze o il potere o vivere di ricordi di vanagloria per le cose che abbiamo fatto.

Che possa la Pasqua del Signore fare rinascere tutti noi più forti di prima, ma con cuori e anime diversi. Di quanti “ santi “ si racconterà di questi giorni difficili . Ora abbiamo solo la compagnia della cruda cronaca dei telegiornali, ma un giorno leggeremo le storie nascoste di coloro che nel buio di questo tempo hanno saputo fare la differenza amando, servendo, morendo, dando la vita. Ogni storia ha le sue pagine oscure, ed è proprio lì che hanno vissuto i più luminosi santi. È bello pensare che siamo in loro compagnia, e che nessuno sa chi sono, neppure noi stessi! Un giorno potremmo deporre le nostre belle maschere per dire ad alta voce tutta la nostra gratitudine. Un giorno racconteremo anche le loro storie. Un abbraccio di cuore, buona vita !



Don Claudio Gulino

Il calore e il valore dell'amicizia

15 04 2020

Il tempo dentro le mura di casa si è fermato, ma i pensieri no, loro corrono ancora più veloci e non si fermano. Soprattutto la sera, quando il sole cala e la strada è ancora più silenziosa del solito, gli unici che si fanno sentire ancora più forte sono loro, i pensieri. Le giornate sono sempre uguali e a riempire il vuoto di esse c'è il calore della mia famiglia e la musica che risuona sempre più forte nella mia stanza, la parte più bella delle giornate è fatta da tutte le ore di videochiamata con i miei amici, che considero una seconda famiglia.

Grazie ai social ci teniamo in contatto e ogni volta è un nodo in gola: vedere i loro volti tramite uno schermo senza poter sentire le nostre risate risuonare in una sola stanza, senza poterci spogliare di tutte le insicurezze in un abbraccio o un bacio, la stessa cosa vale per la mia famiglia: non ci possiamo vedere da un bel po' ed è terribile.

I mille messaggi, le infinite ore di videochiamata non potranno mai sostituire le mancanze. Ecco qual è il punto che mi fa più male di tutte questa situazione: il contatto fisico.

La nostra prima forma di comunicazione...sicurezza, conforto, protezione: tutto nella semplicità di un abbraccio o una carezza.

Ci unisce quando siamo felici, ci sostiene nei momenti di paura e ci emoziona, abbiamo bisogno di quel tocco dalle persone che amiamo come abbiamo bisogno di respirare.

Ma non ho mai capito l'importanza di quel tocco fino a quando non ho potuto più averlo.

Io che davo tutto per scontato: la salute, la famiglia, gli amici, mi sto rendendo conto che non è così.

Io che odiavo alzarmi presto la mattina e salire su quel treno per andare a scuola, ora pagherei oro per poterlo rifare. Quel treno che sembra ormai correre senza un fine preciso.

È così la vita, ti colpisce ma insegna, e a me sta insegnando il valore delle cose, delle persone, della libertà.

L'ultima sera che io e i miei migliori amici ci siamo visti eravamo stanchi e quando ci siamo salutati non abbiamo fatto attenzione a darci un abbraccio o a dirci un "ti voglio bene", quella stessa sera il Ministro ha dichiarato che dovevamo stare a casa. Inizialmente la notizia non mi aveva toccato, ma con il passare dei giorni il colpo si fa sempre più duro.

Ogni giorno penso a come sarà bello rivedere i miei amici e la mia famiglia e spero che questo mio desiderio possa avverarsi presto.



Noemi Nicosia

Your life in a BOX

16 04 2020

All in a sudden the world has turned upside down – what was yesterday it is not today – You wake up in the morning sensing something which does not belong to you any more : your life.

I mean... the life you were living 24 hours before this morning is gone , is missing and now, today, tomorrow how much time it will be ,we do not know and no one can tell us. Certainty is an odd word, certainty was your routine and now is not . As human beings we are creatures relying on habits - wake up, call,coffee, routes, work, cars, roads, school, kids, break, chats, shops, groceries, gym, lessons, lunch, dinner, homework, dishes, Tv- and so so on a full, full routine where time had no space and now there is a lot of space for time... It was never enough and now enough is ever !

Time... a time suspended, a never-ending pause of waiting , a time in which we pick the small pieces of our former individuality scattered along the way of frenzies and try to put them in order carefully in a Box , a box that now is your life ..protected ,separated and silent, your house , Home, home as also a bridge to the external now closed to the others, your affection, your friends, your relatives, your others.. the others are a danger now.. Could we believe that?

As the silence pervading our streets and our town immobile safeguards of our shady lives... and we pick all these pieces trying to rebuild something new figuring out how it can be . similar to the past but different as the future is not our hand .. what future and what past, all is a forever present ...

We went through a steady train, along never stopping wheels not perceiving the devastating effect on our world and then stopped brutally, the world in a stroke appeared to us revealing its existence .. sights we have never perceived appear to our view and now we are forced to look at ourselves, asking what we are doing now in this place.. a surreal atmosphere, lights are brighter, the sky is clearer and pollution almost disappeared.. that is the world that is not belonging to us not the one we used to , not caring for where we lived and what surrounded us ... where all this will lead we do not know.. A change is at our hands and we cannot escape it even if we try...We greet each other virtually saying, "as soon as all this ends we have to do this or that back"... but who knows? I think we will pick up, up our boxes ,empty of the superfluous, full of the essential and will go back to look outside and what we will find better or worse only the history of times will tell !



Emanuela Leto

Un metro tra noi

24/04/2020

In questo periodo dove tutto intorno a noi sembra essersi fermato, dove stiamo riscoprendo e apprezzando la magia di un abbraccio e dove la libertà sembra ormai essere lontana, stiamo avendo la grande possibilità di riflettere e pensare a quello che è stato, ma soprattutto a quello che sarà. In questo periodo la nostra vita è un po' vuota, priva di tutti i nostri cari, spesso carica di solitudine. Ma non voglio stare qui a rattristarmi, piuttosto voglio pensare alle cose positive che la vita ci offrirà perché non ha senso rimpiangere ciò che è stato, perché una cosa è quasi certa, tutto finirà e tutti noi torneremo più forti di prima. Tutto il mondo ormai rimane a casa, per colpa del virus che sembra proprio peggio di una guerra, ma che ci sta insegnando i veri valori della vita, ci sta facendo aspettare con ansia il giorno in cui potremmo uscire, ma specialmente il giorno in cui potremmo tornare a riabbracciarci, perché quello che ormai era una normalità e tutto quello che davamo per scontato adesso sta diventando solamente un sogno che non vediamo l'ora che si realizzi.



Più passano i giorni e più l'attesa si accorcia e più grande diventa la voglia di tornare a condurre una vita spensierata. A tutti quelli che sulla loro pelle stanno vivendo questa epidemia voglio dire di non mollare anzi di credere nei medici, negli infermieri e in tutti quelli che oggi stanno sacrificando la loro vita, la loro famiglia e il loro tempo per garantire un'assistenza adeguata a tutta la comunità, ma anche a tutti quelli che hanno perso la vita, dovremmo ogni giorno dedicare un pensiero affinché la loro morte non venga dimenticata!

Marta Speranza

25 Aprile 2020

Oggi è il 25 aprile, giorno della liberazione nazi-fascista.....

Da sempre ogni 25 aprile mi commuovo e piango nel pensare a quante persone hanno perso la vita per permetterci di essere tutti liberi oggi. Già, tutti liberi oggi, sembra un anacronismo considerando come noi tutti, oggi, siamo lontani anni luce dall'essere liberi. Certo il nemico non è un esercito di prevaricatori, ma è anche più pressante e struggente. Il nemico non si vede, non si sente, ma ahimè è più vivo che mai. Allarme allarme, il virus è arrivato, allarme allarme, chiudiamo gli uffici, allarme allarme, chiudiamo le chiese..... allarme allarme chiudiamo le scuole. Sì le scuole, il cuore pulsante della nostra comunità, fatto da alunni, genitori, nonni, collaboratori scolastici e insegnanti. Sì, insegnanti come tanti, insegnanti come me. Improvvisamente ho visto sgretolarsi sotto i miei piedi una certezza che in qualche modo connotava le mie giornate.

Però da docente attiva, non mi sono persa d'animo, e dopo il primo iniziale smarrimento, cadenzato da telegiornali che si susseguivano veloci nel dare notizie sempre più terribili di morti, ammalati e positivi al covid 19, la scuola si è tirata su le maniche e ha cominciato immediatamente a cercare e creare nuove opportunità per un modo alternativo di arrivare a tutti gli alunni...e così una serie interminabili di video conferenze, tanto lavoro fatto da chi con il computer era più all'avanguardia e ce l'abbiamo fatta.

Adesso raggiungiamo tutti i bambini in video lezioni e video- chiamate, non solo per proseguire il nostro lavoro come se fossimo a scuola ma anche per non perdere il calore che il sistema scuola sa elargire in ogni momento. Mi auguro che usare il termine positivo non sia più così pauroso come lo è adesso

Essere positivi è una meravigliosa cosa, spero presto di poter tornare ad usare questo termine senza sentirne la negatività che in questo momento emana. Ne sono certa, ce la faremo, e non vedo l'ora di tornare a lavorare nella mia scuola, con i miei colleghi e i miei alunni....

Bambini miei ce la faremo, teniamo duro e tutto tornerà come prima o anche meglio di prima, probabilmente apprezzeremo di più ogni cosa, visto che abbiamo sperimentato cosa significa esserne privati!

Sandra Martorelli



Il drago e la DAD

28042020

Voglio tornare a scuola. Se un giorno mi lamenterò di nuovo del lavoro di fine quadrimestre, vi autorizzo a picchiarmi. Voglio tornare a scuola! Leggo su Facebook che c'è gente che si annoia, che cucina, che mangia e teme di ingrassare, che segue i tutorial di yoga, che pulisce pure le scalette delle serrande, perché non sa più cosa fare, e divento pazza, perché io appartengo a quell'altra categoria di persone: quelle che lavorano il triplo rispetto al solito.

Il Coronavirus è divisivo, non ci sono mezze misure: o non lavori, ti annoi e ti disperi o lavori, ti stressi e ti disperi lo stesso. A pensarci bene, un tratto in comune tra le due dimensioni c'è: la disperazione. C'è la disperazione di chi teme di non farcela economicamente, la disperazione di chi teme di non farcela ad andare avanti col suo lavoro, c'è la disperazione più o meno seria di chi ha taaaanto tempo a disposizione, così tanto che non sa più cosa farsene, e la disperazione di chi, al contrario, di tempo non ne ha proprio più. Poi c'è anche la disperazione di chi è costretto a stare a casa in situazioni di violenza, la disperazione di chi soffre perché è malato, la disperazione di chi... la disperazione ha tante declinazioni.

Io mi trovo in una condizione privilegiata. Faccio l'insegnante ed è un privilegio, sì, perché io in

questo momento un lavoro ce l'ho e il mio futuro è meno incerto di quello di chi, invece, in questo momento non può lavorare. La mia è la disperazione di chi perde le staffe perché vorrebbe avere più certezze da parte del Ministero, di chi teme di non trovare la maniera più efficace per "portare a casa l'anno scolastico", di chi passa giornate intere davanti al computer e magari ogni tanto se la prende per le inadempienze dei ragazzi e per qualche trascurabile e fisiologica incomprendimento coi colleghi. Mi rendo conto che è un po' pochino rispetto ad altri tipi di disperazione e di fatica. È poco se penso a chi lavora negli ospedali, per esempio.

Sto a casa. Lavoro da remoto. Lavoro tutto il giorno... eppure questo non mi impedisce di scontrarmi coi miei mostri. Chi non ce li ha? Ognuno di noi è il cavaliere o la principessa di una fiaba e deve affrontare delle prove, ognuno di noi ha il suo drago da combattere. Le quattro pareti di casa ti costringono a fare i conti con te stessa anche quando hai tante cose da fare. Sarà perché sei obbligato a passare più tempo con te stesso e con le persone che fanno parte della tua famiglia? Sei portato a guardare dentro di te, a osservare con più attenzione i tuoi comportamenti e quelli degli altri. Tutto questo ti porta a fare delle scoperte, a volte sensazionali, su te stesso e su chi ti circonda. Chissà come sarà quando Covid se ne sarà andato...

Il rapporto con gli alunni è complicato. Già è difficile raggiungerli in condizioni normali, figuriamoci adesso. Alcuni di loro avrebbero bisogno di un sapiente mix di bastone e carota. Ero riuscita a capire come fare per acchiapparne uno, forse, e Covid mi ha impedito di portare a termine l'opera. La sensazione di impotenza è spesso una mia compagna di viaggio, ma adesso è triplicata, anche perché sono veramente impotente e mutilata: non posso guardarli negli occhi nemmeno quando ci colleghiamo in videoconferenza, perché alcuni non hanno il video e io non so perché.

Alcuni, i più interessati, parlano, quindi posso almeno sentirli, altri sono oscure presenze, non so neanche se sono davanti al monitor del pc o no.

"Peppino, che vuol dire "imperialismo"? ". Muto." Peppino... ". Plof, si è disconnesso. Ricompare dopo cinque minuti, quando ormai l'imperialismo è argomento superato: "È caduta la connessione... ". Sì, certo, e io dovrei crederti. Ma d'altra parte come fai a dimostrare che non è vero? Non puoi. Se già ti senti inutile in condizioni normali, con la DAD ti senti ancora più inutile, perché adesso hanno "licenza di uccidere" e lo fanno perfettamente. Lavori il triplo, raccogli meno di un terzo e hai pure le mani legate, perché difficilmente riuscirai ad aiutare quelli che più hanno bisogno. Poi però un alunnetto ti manda un vocale: "Ciao prof, sono felice: oggi facciamo la video lezione con te! Olè !" Forse non è tutto perduto, forse, nonostante tutto, la disperazione è solo di passaggio.



Eva Picciotto

**poivorrei
girarmi e
trovarti dietro.**

Irene, 19

#poivorrei

Uno fra i tanti post di Instagram che esprime con semplici parole sicuramente il desiderio nel cuore di tante persone che hanno perso i loro affetti più cari a causa di questo terribile virus. Strana coincidenza mi è capitato di leggerlo proprio nel giorno in cui la nostra cagnolina Lucy ci ha lasciati. Per 12 anni, ci ha guardato andare e venire da qualsiasi parte del mondo, aspettando pazientemente che aprissimo la porta di casa. Stavolta è toccato a noi osservarla mentre andava via, senza far rumore, tenera e indifesa. La certezza di trovarla a casa ci ha tenuto al caldo per molto tempo e adesso ci sentiamo un po' più soli. Chi l'ha abbandonata, senza saperlo, ci ha fatto un grande regalo. Il tempo non è mai abbastanza in nessun caso e noi ti avremmo voluto accanto ancora un altro po'. Cercheremo sempre quell'unico raggio di sole perché è solo lì che potremmo trovarti. Ed io “ **poivorrei girarmi e trovarti dietro**”...

Lucy

26 04 2020



Fina Modesto

La mia vita perfetta

Prima della pandemia, pensavo di avere una vita straordinariamente completa e perfetta. Ero super organizzata: famiglia, amici, casa, lavoro, hobby... poi un giorno, all'improvviso, un piccolissimo virus mi toglie la libertà di organizzare: un pranzo in famiglia, la solita partita a burraco con gli amici, un viaggio per raggiungere i ragazzi a Milano, la routine quotidiana della scuola, una bellissima passeggiata al mare o in montagna con le mie amiche... "Dobbiamo stare a casa" è la parola d'ordine e mi sembra di sprofondare in un pozzo vuoto e buio, mi manca il respiro e non riesco a vedere via di uscita! Dopo qualche giorno mi rendo conto che non ero sola e che mio marito, i miei figli, mia madre, le mie sorelle, i miei cugini, i miei amici, i miei alunni avevano bisogno del mio sostegno e io del loro. Allora mi sono reinventata una vita...Io, che odio i dispositivi tecnologici, con l'aiuto di mia figlia, sono stata salvata da essi! Ho creato le varie chat per riavere i miei contatti e i miei hobby; ogni pomeriggio sono in Live di Virgin Active per eseguire gli esercizi di Pilates, ho creato una classe virtuale per incontrare i miei alunni; insomma sono un'altra persona! Quando mi prende la nostalgia penso ai medici che sono in prima linea per sconfiggere il COVID 19 e alle vittime di questo bruttissimo virus

😄 "Resto a casa" senza lamentarmi e ringrazio Dio di

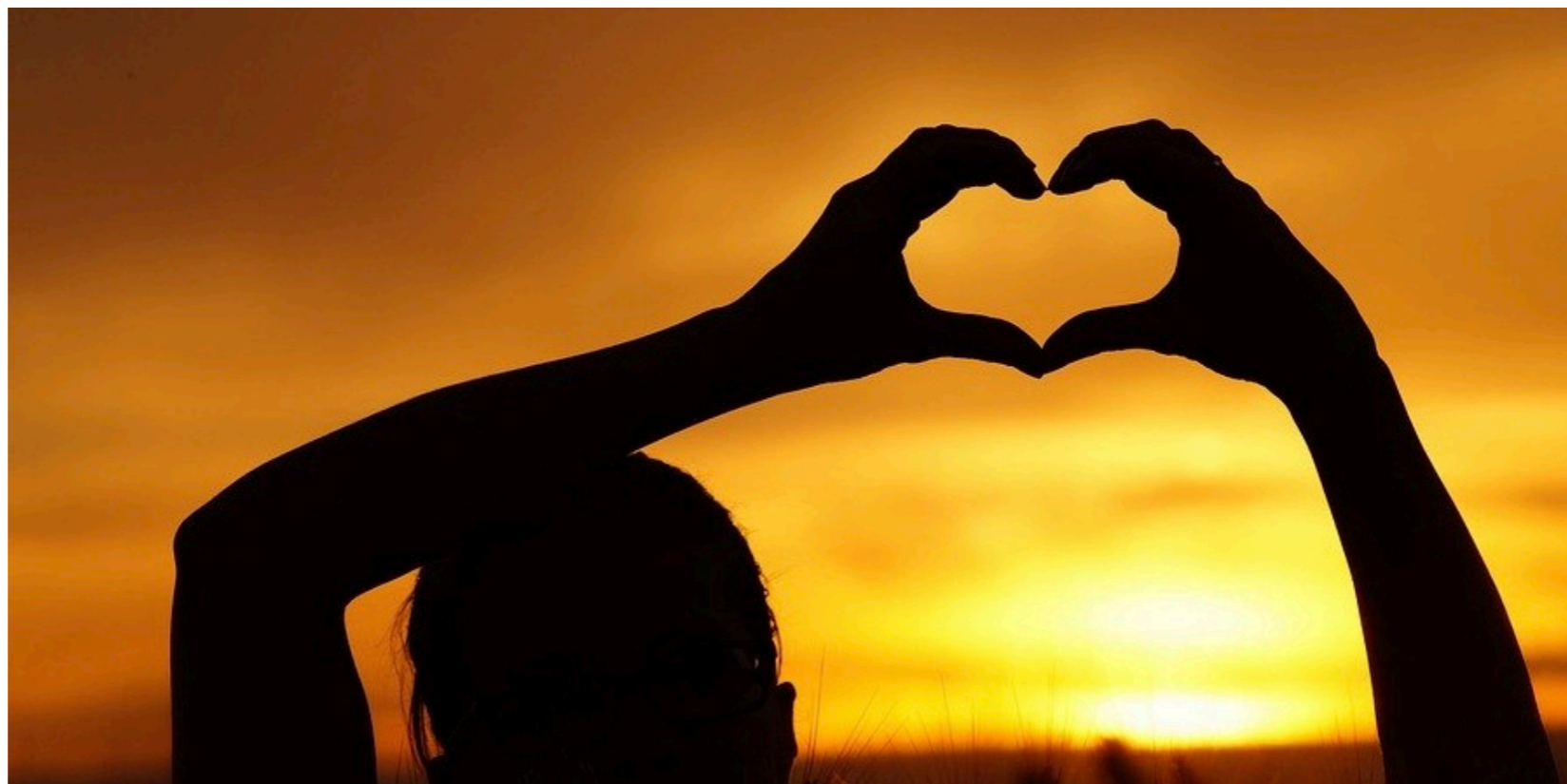


mantenermi in salute. Mi consolo riflettendo sugli aspetti positivi di questa brutta pagina di storia. Sono parecchi: svolgo tante attività con mia figlia perché mi aiuta con il mondo virtuale, di cui io conoscevo poco; trascorro più tempo a casa; ho imparato a gestire una classe virtuale e ad utilizzare strategie per ottimizzare i tempi di apprendimento; i risultati delle attività didattiche svolte, presentano notevoli miglioramenti, soprattutto nei bambini di madri lavoratrici. I loro sorrisi, quando mi congratulo con loro, mi riempiono il cuore di gioia perché hanno acquisito l'autostima di cui avevano bisogno per procedere nel loro percorso di apprendimento e ciò è potuto accadere perché hanno lavorato insieme alle loro madri con più calma...Quando chiedo loro di esprimere il loro stato d'animo per quello che stanno vivendo, le loro voci sono unanime: hanno nostalgia della scuola, ma sono felici di restare a casa con mamma e papà. La vita di adesso è meno frenetica ed è più semplice, così come piace a loro. Concludo con la speranza nel cuore di riacquistare la libertà, ma in un mondo migliore

Rosalia Giambone

Vivere *d'AMORE*

29 04 2020



Sono passati più di cinquanta giorni da quando siamo entrati in quarantena e io non me ne sono nemmeno accorta.

Oddio, la mia mente ha registrato ogni informazione e il mio cuore ha pianto ogni vittima, ma tutto questo non è riuscito a distogliermi dall'amore.

Sì, in questi mesi ho vissuto d'amore, un amore alimentato da mio nipote Michele in presenza e dai miei alunni a distanza.

Parlo di quell'amore che ti riempie il cuore di gioia e ti carica di endorfine al punto che non riesci a restare un minuto senza pensare ai tuoi amati. Il primo pensiero del mattino e l'ultimo della sera, prima di rivolgermi a Dio per ringraziarlo di ciò che fa per me.

Avere in casa un bimbo di due anni e due mesi è fantastico! Sentirne il profumo mattutino; vedere quel visino rosato e sentire quel "Ciao gnogna!" accompagnato da un sorriso, è pura gioia. Sapere che tu sei esempio, modello, ispirazione per lui è emozionante. Ogni nuova parola o gesto imparato da me, mi rende ancor di più consapevole dell'importanza di essere una maestra.

Ecco, l'amore si espande e ingloba i 16 bambini a cui insegno da più di tre anni. Di loro conosco ogni particolare, ogni punto di forza o di debolezza; ogni intelligenza e il canale di apprendimento che usano; ogni aspetto familiare che nel bene e nel male condiziona il loro sviluppo cognitivo. Conosco i loro desideri e le paure, le loro risate e i loro pianti.

Sono parte di me.

E quando si ama, si sa, ci si dona totalmente.

Soddisfare tutti i bisogni di Michele, con la collaborazione del padre ovviamente e del nonno, è l'imperativo categorico. E non è molto complicato. Pappa, pipì, pupù, gioco e ninna, sono facili da gestire. Il piccoletto è in gamba e vuole solo amore e tablet (grr!).

E i miei sedici alunni? Beh , anche loro vogliono principalmente amore, ma vogliono anche considerazione e stimoli; vogliono sapere di essere importanti per la loro maestra e vogliono imparare. Vogliono diventare “Bravi!”; lo vogliono tutti!

E quindi, a lavoro!

Quanti discorsi pro e contro la DAD! Quante chiacchiere inutili. Io ho solo tirato su le maniche e continuato a fare quello che ho sempre fatto: insegnare ed educare ed essere d'esempio.

L'organizzazione? Si è modificata e migliorata col passare dei giorni.

La metodologia?

Mettere per iscritto tutto quello che volevo dire ai bambini.

La didattica? Quella del problem solving.



Gli strumenti? Quelli trovati in rete e quelli che ho realizzato. I supporti? Quelli che ognuno ha avuto a disposizione. I tempi? Quelli adeguati a permettere a ciascuno di imparare e acquisire competenze.

I risultati? Ottimi! A distanza sono riuscita a vedere cose che in presenza mi sfuggivano.

Stanchezza? Tanta!

Noia? Assente.

Soddisfazione? Massima.

So che in questi due mesi il mondo ha vissuto l'inferno, ma io ho avuto la grazia di vivere d'amore dentro la mia casa.

Sara Randazzo

Il vero valore delle cose

30 04 2020

Tante volte mentre passo da una stanza all'altra mi fermo e penso a questo periodo così strano e allo stesso tempo indimenticabile che stiamo attraversando. Le emozioni e le sensazioni che sto provando sono tantissime e la maggior parte delle volte neanche mi rendo conto di quello che stiamo vivendo.

In questi giorni che sembrano non passare mai se c'è una cosa che è cambiata in me è il modo di vivere le giornate, le ore, i minuti e i secondi perché quello che viviamo nel presente può sparire immediatamente.

Troppe volte ho dato per scontato tutto ciò che la vita mi offre ma è proprio questo il momento di capire il vero valore delle cose, di quelle che prima consideravo piccole e insignificanti ma che oggi sono l'esatto opposto.

Tutto ciò che prima avrei desiderato non fosse mai successo c pagherei per riviverlo. Purtroppo adesso è troppo tardi per dare un'importanza maggiore alle cose passate ma sicuramente affronterò diversamente il futuro.



Sono proprio quelle semplici uscite con le amiche che prima erano scontate, quell'abbraccio, quel bacio, quel conforto e quelle splendide risate così naturali che mi fanno venire i brividi perché più ci penso più rifletto sul fatto che avrei tanto voluto fermare il tempo e godermi quei momenti preziosi.

E' pur vero che con la nuova tecnologia ci si può sentire e contattare quando si vuole ma il vedersi di presenza non è assolutamente la stessa cosa. Non riuscirei neanche ad immaginare un mondo dove non esistano whatsapp e le videochiamate con i parenti e gli amici soprattutto in un momento del genere dove viene a mancare completamente il contatto fisico è l'unico modo per mantenere i legami è il piccolo schermo.

Ciò che mi spaventa di più, ma di cui allo stesso tempo non vedo l'ora è la fine della quarantena;

ovviamente non desidero altro che uscire, respirare un po' d'aria fresca, magari andare al mare e trascorrere tantissimi bei momenti con le persone che fino ad ora hanno migliorato le mie giornate e mi hanno regalato un sorriso.

Come ho preannunciato ho tanta paura di rivedere le persone a me molto care fredde e distaccate proprio perché l'amicizia va coltivata e anche se siamo tutto il giorno a casa non ho molto tempo per farlo.

La didattica a distanza non è per niente come me l'aspettavo soprattutto, perchè non credevo che questa situazione si sarebbe prolungata così a lungo.

Sento come non mai lo stress che comanda le mie giornate; l'ansia per la fretta nel consegnare i compiti assegnati mi assale, non capisco bene il motivo, forse per paura che il professore o la professoressa, vedendomi consegnare dopo gli altri, possa pensare che non ho studiato anche se è l'esatto opposto.

Se dovessi descrivere con singole parole quello che provo direi tristezza, solitudine, malinconia, mancanza ma, in particolare **noia**.

Quest'ultima è una parola che descrive pienamente le mie infinite giornate monotone. La mattina mi alzo verso le 8:30, dalle 9:00 fino alle 13.00 circa ho le video lezioni con i professori, poi mangio, studio, leggo, guardo la tv e vado a letto.

Oramai le uniche cose che differenziano i giorni infrasettimanali con il weekend sono il fatto che in quest'ultimo non ho le video lezioni scolastiche e che mi posso svegliare quando voglio.



Guardo fuori e penso

ora che faccio...

riflessioni al tempo del coronavirus

È il cinquantesimo giorno di questo strano periodo di pausa, di chiusura, di sospensione di tutto quello che era la nostra vita normale, quotidiana, in cui le giornate si sono susseguite tutte uguali in un alternarsi di sonno-veglia senza soluzione di continuità.

All'inizio (nelle prime settimane) il risveglio è stato un risveglio di resistenza, misto anche ad una certa ansia, paura per tutto quello che stava accadendo e che ci stava travolgendo senza che avessimo avuto il minimo presentimento; il primo pensiero, ogni mattina, è stato quello di resistere appunto, perché era necessario rimanere a casa per proteggere noi, le persone che amiamo, tutti quelli più fragili e più esposti.

In fondo, bevendo il mio tè (non bevo caffè!), ogni mattina mi sono detta e ripetuta che non eravamo in guerra, non stavamo andando in guerra, dovevamo rimanere comodi nelle nostre abitazioni e continuare a compiere il nostro dovere per quanto possibile: io quello di insegnante, perché tutto ciò pregiudicasse il meno possibile i miei bambini, la loro crescita, il loro apprendimento e fosse in qualche modo utile anche ad alleggerire le loro infine giornate di isolamento.

E così i giorni sono trascorsi nel preparare lezioni a distanza, inventare attività allegre e leggere, inviare messaggi agli alunni, ai colleghi, ai genitori, con l'impegno di sempre per non lasciare indietro nessuno, paziente nell'attesa di vedere il peggio passare.

Ecco! Il mio pensiero ogni mattina è stato quello di continuare ad essere quello che ero prima anche senza fare le cose di prima, anzi facendole solo un po' diversamente: rimanere un insegnante insieme alle altre, al fine di stare insieme in un momento così difficile per uno scopo comune a tutti: non mollare!

Però, con il trascorrere dei giorni, delle settimane, non nascondo che il mio risveglio è stato sempre più assonnato, più stanco, il mio tè più insapore, la voglia di progettare le giornate dinnanzi al computer meno forte, e sempre più insistente quella di andare fuori, uscire, venire a scuola, sostituire uno schermo del computer con voci veri, banchi veri e campanelle di sottofondo. L'irrequietezza ha incominciato ad intaccare la resistenza che io (penso un po' tutti) ci eravamo imposti e che aveva accompagnato le prime settimane; la stanchezza, forse complici le belle giornate, ha compresso la domanda "che faccio oggi di diverso" eliminandone il punto interrogativo!

La nostalgia delle cose fatte prime è divenuta sentinella presente con cui fare i conti durante tutto il giorno.

E così, questo tempo è e rimane, per quanto mi riguarda, un tempo sospeso, di attesa per tornare ad essere una comunità non solo di intenti ma anche fisica, per tornare a ridisegnare e ad occupare spazi fuori dalle nostre abitazioni, per vivere e progettare insieme, stavolta forse (e speriamo!) in modo più consapevole.



03 05 2020

Valeria Cipolla

Tic e Dad

Lavori in casa

Cronache dalla "reclusione".

Appena chiusa la scuola mi sono subito chiesto: che farò tutto il giorno, isolato dal "mondo"?

Quel libro mi aspetta ormai da troppi mesi... forse è venuto il momento di incontrarci.

Isolato? Richiuso?

Illuso!

Non avevo fatto bene i conti con l'amata tecnologia.

Mai avuto tanti contatti con il mondo! In ogni secondo!

Ad ogni ora e in ogni luogo mi arrivano sollecitazioni, dubbi, domande, problemi da risolvere...

Ma mi sono dato sin da subito una decisa linea di condotta.

Sono o no un "animatore digitale"? Ho voluto la bicicletta? E adesso pedalare... e a tutta forza!

Ci sono soluzioni da preparare e proporre. Colleghi che aspettano risposte. Ragazzi spariti "nel nulla" da recuperare. E problemi che nascono, sempre nuovi.

E tutto questo senza il conforto di un sorriso, una stretta di mano, una pacca sulla spalla, un abbraccio, una chiaccherata chiarificatrice nei corridoi.

04 05 2020



La mattina

Il tempo non bastava prima? Il tempo non basta ora!

Purtroppo.

Si andava di fretta prima? Si va di fretta ora!

Purtroppo.

La mattina si cerca un posto dove lavorare, per non farsi disturbare e non disturbare. Siamo tutti in "smart working", in "lavoro agile".

In effetti... devo essere molto agile a trovare un posto per me.

Per fortuna il "laboratorio segreto" mi aspetta!

Siamo in quattro in famiglia. Quattro dispositivi che lavorano ininterrottamente per tutta la mattina (e, spesso, oltre...).

Se va bene, quattro videoconferenze in contemporanea.

La connessione reggerà?

Per fortuna la connessione regge. E, inaspettatamente, anche la casa regge.



Anzi, quasi quasi mi sembra più bella!
Il telefono sempre "caldissimo", le risposte si devono dare in tempi dignitosi. Ci sono le videolezioni, i compiti da correggere. Perché quell'alunno non si fa più sentire, cos'è successo? Gli sono finiti i Giga? Lo stiamo perdendo... lo stiamo perdendo... Devo rintracciarlo, prima che sia troppo tardi!
È già ora di pranzo. Si stacca tutto.

Il pomeriggio

Anche il pomeriggio inizia frenetico e corre veloce... Ma com'è possibile? Già è finito? Ho ancora tante cose da fare. Ci sono alcune segnalazioni della mattina ancora da affrontare...
Passano le ore, qualcosa per fortuna si risolve. La riunione! La stavo dimenticando. Ma... a che ora era?
Il sole decide di andare, lentamente, a riposarsi. Tra un po' è ora di cena, devo staccare.
E il telefonino? Lo abbandono? Poverino... come farà senza di me.

Considerazioni finali

Da ogni situazione, anche la peggiore, bisogna cercare di trarre il massimo possibile. Io cerco ancora un equilibrio "sopra la follia" (Vasco docet...).

E un po' di spazio per "isolarmi". Un "oceano di silenzio" (questa volta è il mitico Franco a venirmi in mente...).

Ma se non spengo tutto e mi nascondo... impossibile è!

La tecnologia a volte può essere molto invasiva...

C'è anche la scuola del prossimo anno scolastico a cui pensare... pochi alunni, gli spazi e il "distanziamento sociale" (sic!) da rispettare...

E i bambini più piccoli? Le mie preziose colleghe si divertiranno...

La storia insegna che dalle tragedie possono nascere nuove opportunità. Magari sarà questo il caso. Ma adesso basta... è già sera!

Comunque vada... viva la Scuola! Viva!

Filippo Pizzo

Alla ricerca della bellezza

nascosta

Improvvisamente costretti a casa per colpa di un virus!

Nel nostro immaginario collettivo era impensabile tutto questo.

La vita completamente stravolta, sorrisi nascosti da mascherine, niente baci e abbracci, anzi, distanziamento di un metro l'uno dall'altro.

I fedeli privati della Santa Messa, tutte le attività chiuse tranne i negozi di generi alimentari, quelli per l'igiene personale e le farmacie .

Anche il mondo della scuola improvvisamente cambia, la solita lezione viene sostituita con la DAD (didattica a distanza). I ragazzi a casa nelle loro camerette davanti un PC ad ascoltare il prof che parla attraverso uno schermo.

Ancora mi sto chiedendo cosa provo. Trepidante, con il fiato sospeso, provo a dire basta a questa costrizione e mi chiedo se ne vale la pena o forse è il prezzo della libertà .

Ancora un po', ancora un po' e tutto si risolverà e andrà bene. Lo scrivono i bambini sui loro disegni esprimendolo con un arcobaleno di speranza, di pace e di Amore.

05 05 2020

Che insegnamento stiamo ricavando da tutto questo? Forse tanta riflessione, ma penso che non è abbastanza per rimediare ad un danno causato probabilmente da una ferita provocata alla natura dall'umanità.

Dobbiamo riflettere di più, mettere da parte l'orgoglio, il dio denaro e rimboccarci le maniche per essere costruttori. E' la speranza che non deve mancare, essa si incontra con la vita e ne dà sostentamento.

Bisogna mettersi in piedi, aspettare di uscire dalle nostre case o meglio dai nostri stessi sepolcri per poter finalmente dare la svolta che si aspettano i nostri giovani, i bambini, gli anziani.

Quella svolta di AMORE, di pace, di solidarietà e sussidiarietà.

Il tempo dell'attesa sta per terminare, è ora di metterci in movimento per ricostruire in nome di tutte quelle famiglie che hanno lasciato i loro cari in un letto di ospedale e non li hanno più rivisti. In nome di coloro che non hanno più cosa mangiare per colpa di questo virus. Un inaspettato che fa paura ci ha messo improvvisamente dinnanzi qualcosa di nuovo che certamente resterà sui libri di storia.

Però... ho colto anche la bellezza dinnanzi a tutto questo ed è quella di stare in famiglia, di vivere appieno le relazioni. Comprendere fino in fondo il valore della libertà che avevamo eppure senza renderci conto, poiché la vita frenetica non ti permetteva di assaporare.

L'essere privata della Santa Messa mi ha reso un vuoto profondo fino a cercare dentro di me il ricordo vissuto di tutte le Sante Messe alle quali potevo partecipare liberamente senza divieti.

L'essere privata di tante cose, anche del vedere i miei genitori visto che abitano in un altro comune, mi ha reso triste ma nel contempo ha suscitato in me il desiderio di incontrare l'altro, di desiderarne un abbraccio, un bacio, di smascherare quel sorriso celato. Ha suscitato in me la voglia di correre, andare verso l'altro per dare quel conforto nel lutto, per passare una serata spensierata in pizzeria oppure una serata in casa mia tra amici ...

Adesso è attesa. So che tutto passerà ma noi non saremo più gli stessi di prima; qualcosa è cambiato, forse anche il modo di vedere la vita, di cogliere la sua bellezza e di apprezzarne ogni momento.





Si ringraziano tutti i colleghi - amici che hanno partecipato e hanno reso fattibile questa mia idea impegnando moltissime albe delle mie giornate e buona parte dei miei pensieri durante questi due mesi di lockdown .

Grazie ad alcune delle mie ex alunne: Giulia, Marta e Noemi impegnate a studiare a Palermo,

così gentili e disponibili sempre

Grazie anche a Consuelo che con il suo acquarello esprime in pieno il mio stato d'animo alla fine del progetto.

Angelina Fantasia